

L'intelligenza artificiale fa tante cose ma non chiamatela intelligenza

Publicato: Lunedì 2 Dicembre 2019



«L'**intelligenza artificiale** fa un sacco di cose utili ma non è intelligenza. Dove abbiamo una grossa quantità di dati ci faremo aiutare dalle macchine, dove ci sarà un'alta attività cognitiva servono gli esseri umani». La lezione tenuta da **Stefano Quintarelli** sull'intelligenza artificiale **all'università Liuc** di Castellanza è stato un bell'esempio di concretezza relativo a un tema dove previsioni catastrofiche, in termini di occupazione, e speranze esagerate si sprecano sulle pagine dei giornali. Il suo intervento era inserito all'interno del corso "**Il lavoro del futuro e l'apprendimento del lavoro del futuro**", tenuto da **Luca De Biase** giornalista, responsabile di Nova, le pagine sulla tecnologia del **Sole 24ore**.

Quintarelli in tema di intelligenza artificiale è considerato un'autorità: è membro del *Leadership council del sustainable development solutions Network* per l'Onu, componente del **Gruppo di esperti ad alto livello sull'intelligenza artificiale** per la **Commissione europea** e presidente del comitato di indirizzo dell'**Agenzia per l'Italia digitale**. Agli studenti del corso ha fatto una panoramica approfondita dalla **programmazione al machine learning**, spiegando cosa significa apprendere dai dati e stabilire linee di tendenza. «Se affermo rosso di sera bel tempo si spera – ha detto Quintarelli – non mi interessa sapere il perché accade, anche se una spiegazione del fenomeno c'è. Mi basta sapere che la regola funzioni».

Fare un **buon modello predittivo** significa «**minimizzare la distanza tra il modello stesso e la realtà**». In questa prospettiva le **reti neurali** rappresentano un modello utilizzato nell'intelligenza artificiale anche se la teoria è stata "dormiente" per molti anni. È solo con la potenza di calcolo dei

nuovi processori che le reti neurali sono state riscoperte e applicate all'intelligenza artificiale e al machine learning. Quintarelli ha spiegato **come funziona una rete neurale biologica**: il segnale elettrico viene trasmesso dai neuroni attraverso l'assone che lo propaga grazie alle sinapsi agli altri neuroni. Le reti neurali artificiali non sono altro che **modelli matematici che si ispirano alle reti biologiche**. «La rete trova le correlazioni – ha continuato l'esperto – **Una rete però si addestra per un solo compito**, questo significa che l'intelligenza artificiale può fare una cosa sola».

Il concetto di intelligenza non è statico, cambia di continuo e il suo confine si posta. Attualmente le **applicazioni dell'intelligenza artificiale sono molte**: si va dal computer **vision** (riconoscere numeri, lettere, parole, forme, analizzare video, riconoscere persone) al **rilevamento anomalie** (riconoscere spam, rilevare difetti nei prodotti, rilevare frodi), dall'analisi di **serie temporali** (predire scorte, predire prezzi e manutenzioni) a **sistemi di raccomandazione** (suggerisce film, musica, libri e cibi, decidere investimenti, consigliare farmaci), fino alla **segmentazione** (diagnosticare malattie, identificare target, identificare criminali). **I settori su cui avrà un impatto sono altrettanto numerosi**: finanza, vendite, ambito legale e marketing, risorse umane, ricerca, sicurezza, processi di audit e di acquisizione.

I cambiamenti nella forza lavoro ci saranno: gli studiosi prevedono che almeno **75 milioni di posti di lavoro scompariranno**, ma ne **verranno creati altri 133 milioni** e di maggior valore. «I data scientist (cioè coloro che sono in grado di estrapolare analisi e report da grandi quantità di dati, ndr) – ha spiegato Quintarelli – quando ancora non hanno terminato l'università ricevono offerte di lavoro dalla **Silicon Valley**».

«L'intelligenza artificiale – ha concluso lo studioso – è importante adesso perché è un lubrificante del modello operativo, in quanto le macchine possono fare in modo semplice ciò che un umano non può fare. Non è però intelligenza, perché l'essere umano ci mette emozione, intuito, capacità di contestualizzazione e creatività. Tutte cose che la macchina superveloce non ha».

IL LAVORO DEL FUTURO

Gli studenti della Liuc raccontano il lavoro del futuro

Michele Mancino

michele.mancino@varesenews.it